



La Santa Sede

SOLENNITÀ DEL SANTO NATALE

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII

Cappella dell'appartamento privato

del Sommo Pontefice

Lunedì, 24 dicembre 1962

Venerabili Fratelli, dilette figli,

Questa Messa *in nocte nativitatis Domini* santifica le più care intimità delle anime, che aspirano a ciò che è sostanza viva di unione con Cristo : cioè religione sincera, liturgia ben penetrata e anelito di cristiana perfezione. Lo avvertiamo in quest'ora di soave raccoglimento, sotto lo sguardo del Divino Infante!

In realtà, a Natale i grandi problemi della vita sociale e individuale vengono accostati alla culla di Betlemme, mentre gli Angeli invitano a dar gloria a Dio, gloria a Cristo redentore e salvatore, ed a scuotere gioiosamente le buone volontà per la celebrazione della pace universale.

Grande dono, grande ricchezza in vero, è questo della pace del mondo, che alla pace anela. Lo abbiamo ripetuto nel [radiomessaggio natalizio](#), e Ci piace ringraziare il Signore che l'ha fatto ben accogliere da un capo all'altro della terra, a conforto di quella luce di speranza che sta accesa e sollevata sopra tutte le nazioni.

Per la conservazione e il perfezionamento di questo dono celeste vuol continuare la supplicazione universale, mentre si sta facendo più attento e prudente ogni movimento di pensiero, di parola, di attività e si moltiplicano in ogni campo gli sforzi e gli accorgimenti per allontanare o superare gli ostacoli, conoscere e togliere le cause che provocano conflitti.

Vogliate comprenderCi, dilette figli, se per la Messa di Natale, anche in questa notte come negli

anni passati, alle volte maestose dei templi romani, abbiamo preferito la semplicità della Nostra cappella privata, come a lasciarci avvolgere dall'ambiente delle umili chiese di campagna e di montagna, e degli innumerevoli istituti di assistenza sociale, che sono rifugio della innocenza povera e derelitta, conforto e raddolcimento di lacrime ascose, riparazione di ingiustizie palesi o non sufficientemente dimostrate.

E anche a voi pensiamo, cari malati, cari anziani, che soffrite dolori e solitudine; che dolore e solitudine riuscite a volgere a grande merito per voi e a propiziazione di bene per l'umanità. Ci sono inoltre circostanze e situazioni che in questa solennità rendono più evidente ed accorato il contrasto con il gaudio del Natale. Richiamo efficace non a deprimere il servizio che rendiamo alla verità e alla giustizia, non a dimenticare l'immenso bene compiuto dalle anime rette, che hanno scelto di far onore alla legge divina e all'Evangelo santo; ma ad incoraggiare le buone energie per riparare i torti e riaccendere nel mondo il libero slancio del fervore religioso e delle tradizioni piissime dei padri, a gioia serena del Natale.

Figli dilette. Accanto alla culla del Nato Bambino, del Figlio di Dio fatto uomo, ogni uomo che cammina quaggiù riflette con coscienza aperta e schietta che al varco supremo gli sarà chiesto stretto conto del dono della vita; e questa avrà sanzione definitiva di merito o di castigo, di gloria o di abominazione.

È di qua, dunque, dalla consapevolezza di questo rendiconto che si misura la partecipazione dei cristiani, e di tutti gli uomini al grande mistero che commemoriamo in questa notte; di qua viene l'auspicio, perchè dalla luce del Verbo di Dio le civiltà umane ricevano la scintilla che le può portare a fulgore più vivo, a beneficio delle genti.

Intorno alla culla di Gesù gli Angeli suoi cantarono pace. E chi credette al messaggio celeste e gli fece onore ebbe gloria e letizia. Così ieri; come sarà sempre nei secoli.

La storia di Gesù si perenna. Beato chi la intende e ne attinge grazia, robustezza e benedizione.

Amen, amen.